

Quotidiano nazionale - 11 giugno 2011

il caffè

CULTURA | SPETTACOLI | SOCIETÀ www.quotidiano.net/caffè
caffè@quotidiano.net

Cochi & Renato

«Non chiamateci nostalgici»

Sergio Colomba
MILANO

QUARANT'ANNI di carriera e di successi, senza mai dimostrarli. Possono vantare un bel primato gli irriducibili Cochi e Renato: e ogni sera lo verificano a teatro, portandosi dietro un pubblico puntualmente rapito dagli sketch e dalle canzoncine demenziali, dai paradossi impensabili e dai surreali vaneggiamenti. *La vita l'è bèla*, lo proclamano da quel dì, e intanto confermano una formula comica che funziona sempre, suggellano l'affetto di un pubblico fatto anche di bambini, di moltissimi giovani. «Gli anziani siamo noi, con lo scopo di divertire - dice Renato -. E ovviamente finiamo la serata allungata dai bis con la tosse». Stasera la coppia per eccellenza del nostro cabaret sarà a Verbania, per **TeatroCultura 2011**, con l'ultimo spettacolo "Finché c'è la salute": titolo scaramantico per i due inossidabili comari. Eccoli qua, Aurelio Ponzoni e Renato Pozzetto, riuniti dopo lunga divisione una decina d'anni fa, prima sul video con "Nebbia in Valpadana" e poi in palcoscenico. Da allora non si sono separati più: uno spettacolo a stagione, quasi una replica unica, interminabile. Hanno imparato fin da ragazzini sul lago Maggiore a condividere fantasia e invenzioni. Erano già complici. Renato geometra e Cochi ragioniere. E dopo, Cochi interprete a Linate, Renato cotitolare di una ditta di ascensori: sembra roba da personaggi di un loro

film. Poi le osterie milanesi, Jannacci e Fo, il Derby dei tempi gloriosi, e il successo tv in bianco e nero. «Ma la nostra comicità non passò subito, specie tra i dirigenti Rai - ricorda Cochi - Fin da ragazzini eravamo abituati a usare le parole in modo libero, con associazioni di pensiero strampalate. Saltavano fuori cose esilaranti, e da lì siamo partiti».

Adesso come lavorate?
«Capita un'idea che mi diverte» (raccon-

QUARANT'ANNI DI SUCCESSI
La coppia per eccellenza del cabaret porta in scena "Finché c'è la salute"
«I nostri eredi? Forse Ale e Franz»

ta Renato). Ne parliamo e ci lavoriamo su, quindi la proponiamo per vedere come va. Abbiamo dedicato una canzone a Malpensa, come spazio di emozioni in movimento. Poi però ci abbiamo infilato la storia del nano con la faccia da aeroplano che s'innamora di una hostess».

E la realtà? L'Italia ha cambiato pelle più volte...

«La politica l'abbiamo solo sfiorata. E anche tra di noi siamo indipendenti, rispettiamo la libertà reciproca. Certo, trattando la satira di costume possono venir fuori anche temi politici; o personaggi, riferimenti all'attualità. Ma senza intenzione (precisa Renato, e Cochi aggiunge). La sa-

tira non ci ha mai interessato direttamente; l'abbiamo filtrata attraverso il nostro linguaggio surreale».

E allora via con "Non si sa mai, non si sa mai quello che al mondo ci può capitar": passo sincrono della gambetta divaricata. O col *nonsense* della gallina, o della famosa canzone intelligente. Con *l'uselin de la comare*, che chiude sempre le serate tra i lazzi al calor bianco. Ma non solo. Lo spettacolo, che porta per dispetto il titolo di una canzone scartata a Sanremo nel 2007 ("Pippo Baudo non ci ha fatto neanche scendere dal treno") difende l'essenza di questo duo che ha scelto di essere simbolo di un'epoca e di se stesso. La tentazione di adeguarsi, di trasformarsi a seconda delle situazioni, l'hanno sempre respinta. E intanto infilano dentro personaggi nuovi, di oggi. Perché Cochi e Renato, nipoti alla lontana ingrigiti ma leggeri di Campanile e di Ionesco, non hanno mai rinunciato a osservare.

Eredi possibili?

Renato: «Abbiamo fatto solo danni». Cochi: «Guardo con interesse ad Ale e Franz».

E "Zelig" allora cos'è? La santificazione di massa del cabaret?

«Zelig è un fenomeno televisivo, con l'esigenza di riempire tempi pressanti. La tv macina storie, ha bisogno di personaggi sempre nuovi. Magari dentro si vede anche qualche figura interessante, ma il vero Zelig è stato quello di viale Monza: però poi non dite che siamo nostalgici».

Oggi a Teatro cultura Verbania

VOGLIA DI PANETTONE

Enrico Vanzina: «Dopo 10 anni riscopro il film natalizio»

GIORGIO CARBONE

■ ■ ■ Oggi Enrico Vanzina (la mente scrivente della pregiata ditta, quella dirigente è Carlo) è a Verbania alla rassegna Teatro cultura Verbania, a parlare del suo ultimo libro "Una famiglia italiana" e della commedia nostrana, nella quale abita fin da poppante e per la quale da almeno otto lustri scrive.

Partiamo dal libro. Hai fatto molta fatica a scriverlo?

«Fantissima. Il blocco dello scrittore non l'ho mai avuto. Posso completare una sceneggiatura in due settimane. E se un quotidiano mi chiede un articolo alle 9 di sera, alle 9.30 sono in grado di mandarglielo. Ma il romanzo rimane un banco di prova tremendo. Ecco, in questi giorni sto scrivendo un giallo. Ma sono inchiodato alla pagina 42. E da lì non mi muovo».

Nel libro racconti mezzo secolo di una famiglia italiana. Per concludere che la famiglia d'una volta non c'è più. E così anche per il cinema?

«Purtroppo. E non solo perché sono spariti i grandi mattatori. Il problema maggiore è la scrittura. Per il cinema lo sceneggiavano Moravia, Pratolini, Flaiano. D'accordo lo facevano per i soldi, ma intanto davano a ogni film una grandezza, un respiro che oggi non si ritrovano più. Ma soprattutto quando era vivo mio padre Steno, erano tutti amici, grandi e piccoli si ritrovavano sempre a cena. E quando uno aveva successo gli altri ne gioivano».

Oggi no?

«Oggi il cinema italiano è formato da tanti piccoli clan che si odiano a morte. Non sai quanta gente ha goduto per il fiasco di "Amici miei - Come tutto ebbe inizio". Per la prima volta De Laurentis (per il comune lettore, il presidente del Napoli e il producer dei cinepanettoni,



SCENEGGIATORE

Lo sceneggiatore Enrico Vanzina

te 2" è andato malino al botteghino.

«Questo mi ha fatto dispiacere il doppio. Perché per me rimane un film fatto bene. Meglio del precedente, che fu un trionfo al botteghino. Lo potrei definire un film d'autore. Perché ha incassato quanto un film del greco Angelopoulos. Praticamente un primato stagionale. Magari però andrà meglio all'estero. "La partita" a suo tempo incassò poco in Italia e molto bene sui mercati anglosassoni».

Le vostre commedie però non le esportate.

«Per forza. Coi nostri comici non ridono. Tranne che con uno. Massimo Boldi. Che non ha bisogno di dialoghi per suscitare ilarità. Ho visto "Ojè" in una sala spagnola. La gente si buttava per terra dalle risate».

Nel vostri ultimi film impegnate spesso Enrico Brignano.

«Giusto. Per noi è il nuovo astro, il nuovo Gigi Proietti. E difatti sta girando con noi "Ex amici come prima" che uscirà a ottobre. Brignano sembrava scontare la sua origine romanesca. Ma poi ha partecipato a "Zelig" e ha conquistato anche il pubblico del nord».

Nelle tue sceneggiature prendi spesso lo spunto da curiosi fatti di cronaca.

«Be', certo mi piacerebbe infilare da qualche parte uno sketch su quel cinema di Bologna dove per una settimana hanno proiettato il film di Malick a bobine invertite senza che il pubblico se ne accorgesse».

Ma tu l'hai visto il film?

«No, ma mi sarebbe piaciuto. Forse a bobine scambiate, era venuto pure meglio...».



VACANZE A CORTINA

■ *"Vacanze a Cortina" lo faremo io e Carlo. Anche se la regia sarà ancora di Neri Parenti*

ENRICO BRIGNANO

■ *Brignano è il nuovo Proietti. Sta girando con noi "Ex amici come prima" che uscirà a ottobre*

n.d.r.) ha fatto flop. E allora tutti a dire che è bollito. Esattamente come Berlusconi. Basta che perda un'elezione, e subito gli fanno il requiem».

De Laurentis è bollito?

«Ma no, ha solo fatto qualche errore. Usando, per un film fuori dal periodo natalizio, attori come Christian De Sica che funzionano solo a Natale».

L'ultimo Natale però nemmeno il cinepanettone ha funzionato granché.

«Be', per funzionare ha funzionato ancora, solo che ha incassato meno del solito. Del resto era prevedibile. Fare sempre le stesse farsacce cambiando solo la meta turistica non è gioco che può durare a lungo. Quando i panettoni li facevamo io e Carlo (cominciammo oltre 20 anni fa) le vacanze erano solo un'occasione per raccontare una fetina

d'Italia. È il caso di tornare alle origini se si vuole continuare il filone. Questo De Laurentis sembra averlo capito».

Sicuro che l'abbia capito?

«Certo, altrimenti non avrebbe richiamato noi. Proprio così, il prossimo panettone, "Vacanze a Cortina" lo faremo io e Carlo. Anche se la regia sarà ancora di Neri Parenti».

Nei secoli fedele.

«Eh sì, è stato per premiare la sua fedeltà che De Laurentis ha investito una barca di soldi in "Amici miei". Per dargli l'opportunità di fare un film diverso dai soliti. Anche se poi la Firenze del 1400 l'avevamo già messa noi in un paio di altri panettoni. Comunque Parenti, per me, non ha fatto un brutto film. Certo non si rideva molto».

Bene, adesso parliamo del fiasco vostri. "Sotto il vestito nien-